

Isidoro da Chiari, *Adhortatio ad concordiam*. Edizione, traduzione e commento a cura di Marco Cavarzere. Prefazione di Adriano Prosperi, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2008

Questo libro propone l'edizione, con traduzione e commento, di un singolare testo del Cinquecento religioso italiano, l'*Adhortatio ad concordiam* di Taddeo Cucchi, detto Isidoro da Chiari o Clario, monaco benedettino e vescovo di Foligno, concepita e redatta nel 1536 mentre a Roma fervevano i lavori della commissione incaricata di redigere il *Consilium de emendanda ecclesia*. Presente a Roma al momento della stesura del *Consilium* al seguito del confratello Gregorio Cortese, neoeletto cardinale e componente della commissione, il Clario ebbe occasione di legarsi al circolo dei prelati "spirituali": Gasparo Contarini, Reginald Pole etc. Gli ideali di questi ultimi si riflettono ampiamente nell'*Adhortatio*, che si rivolge ai protestanti tedeschi per esortarli a riappacificarsi con Roma. Di fatto Clario (nella ricostruzione di Cavarzere) non faceva altro che basarsi sulla dottrina dell'adiaforismo erasmiano (fatto proprio dagli "spirituali"): la fede doveva fondarsi su pochi principi fondamentali (*fundamentalia fidei*), tutte le più astruse sottigliezze teologiche erano da dichiararsi indifferenti (*adiaphora*). Il Clario polemizza infatti contro la rigidità e il "dogmatismo" di Lutero, mostrandosi più vicino al "moderato" Melantone, che, non a caso, tentò anni dopo (nel 1546) di far invitare al concilio di Trento. Significativa è anche nel pensiero del Clario la distinzione tra esoterico e essoterico, come sottolinea soprattutto Prosperi nella Prefazione, cioè tra ciò che è riservato ai sapienti e ciò che va trasmesso al popolo, che deve essere escluso dalle dispute teologiche, che potrebbero dargli pretesti per rivolte sanguinose contro l'autorità costituita (il fantasma di Thomas Müntzer aleggia nel testo). In questo senso la posizione di Clario è (secondo Prosperi e Cavarzere) assai elitaria e riflette la cultura dei privilegiati dotti benedettini del tempo. L'*Adhortatio* vide la luce solo nel 1539, tre anni dopo la sua ideazione e prima stesura, e non fu stampata in Germania, com'era nelle prime intenzioni del circolo degli "spirituali", ma a Milano. L'occasione era fornita comunque dai colloqui religiosi di Worms, che, com'è noto, inaugurarono una serie di incontri tra cattolici e protestanti per risolvere le dispute dottrinali, patrocinati da Carlo V e nei quali gli "spirituali" furono fortemente implicati. L'opera di Clario ebbe, come Cavarzere sottolinea nell'Introduzione, una certa fortuna, come testimonia d'altronde la sua presenza in numerose biblioteche private dell'epoca (come quelle di Marcello Cervini e Diego Hurtado de Mendoza). Le sue sorti si intrecciano tuttavia

significativamente con quelle della setta di Giorgio Rioli, detto Giorgio Siculo, altro confratello del Clario, alla quale l'autore della Premessa di questo libro, Adriano Prosperi, ha dedicato un importante studio (A. Prosperi, *L'eresia del Libro Grande. Storia di Giorgio Siculo e della sua setta*, Feltrinelli, Milano 2000). Il Siculo fu processato e condannato a morte a Ferrara nel 1551; mentre negli anni quaranta, in cui ancora si dibatteva della possibilità di una riconciliazione tra cattolici e protestanti, l'opera continuò ad avere una certa fortuna, il sempre maggior peso dell'Inquisizione e del partito intransigente negli anni cinquanta, particolarmente con il papato di Paolo IV (1555-59) cambiò radicalmente le cose. L'effimera decadenza dell'Inquisizione dopo la morte del Carafa permise una altrettanto effimera rivalutazione dell'opera del Clario e in generale della cultura benedettina cinquecentesca. Ma con il successivo definitivo trionfo dell'Inquisizione grazie al papato di Pio V (1566-72) e la nuova ondata di persecuzioni contro i seguaci del Siculo (1568) segnò definitivamente la messa al bando delle opere del Clario e di tutto ciò che rimandasse agli anni dei dibattiti e dei colloqui religiosi.

Nella breve ma solida introduzione Cavarzere si muove con destrezza tra i dibattiti teologici del tempo evocati nell'*Adhortatio* (e lo fa anche, in modo efficace e puntuale, nelle preziose note che corredano la sua edizione), anche se forse sarebbe stata necessaria una più dettagliata analisi di come l'opera del Clario si inseriva nello scontro tra i due potenti partiti curiali degli "spirituali" e degli "intransigenti" e di come i diversi equilibri tra questi due partiti ne condizionarono fortune e sfortune; inoltre si insiste molto sull'influenza di Erasmo senza citare neppure una volta il nome di Juan de Valdés (grande assente in questo libro), il cui magistero fu alla base dell'esperienza degli "spirituali".

Ma Cavarzere riesce comunque brillantemente nello scopo dichiaratamente prefissatosi, offrendoci una pregevole edizione, con traduzione italiana e apparati critici ricchi ed esaustivi, di un'opera che riflette intensamente le speranze e le inquietudini del Cinquecento religioso italiano.

Daniele Santarelli